
CONVEGNO

**COME NASCONO I CLASSICI.
GLI AUTOGRAFI DELLA LETTERATURA ITALIANA**

26-28 GENNAIO 2026

ABSTRACT

Comitato ordinatore: Roberto ANTONELLI (Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei), Lina BOLZONI (Lincea, Scuola Normale Superiore Pisa), Marco CURSI (Linceo, Università di Napoli «Federico II»), Marco MANCINI (Linceo, Sapienza Università di Roma), Matteo MOTOLESE (Sapienza Università di Roma), Emilio RUSSO (Sapienza Università di Roma).

PROGRAMMA

Il progetto *Autografi dei letterati italiani*, avviato nel 2006 e mirato a un censimento organico della tradizione autografa della letteratura italiana dei secoli XIII-XVI, si è concluso nel 2025 con la pubblicazione del settimo volume, *Le Origini e il Trecento* (tomo II). Al termine della ricerca, che ha visto impegnati centinaia di studiosi, e che ha portato al censimento di oltre ottomila tra manoscritti autografi e postillati d'autore, il convegno si propone di riflettere sul rilievo delle testimonianze autografe all'interno della tradizione letteraria italiana. Attraverso il coinvolgimento di esperti di diverse discipline (paleografi, filologi romanzo e filologi italiani, storici della lingua, storici della letteratura, storici del libro), l'obiettivo è tracciare un bilancio delle conoscenze fin qui acquisite e prospettare i nuovi percorsi di ricerca, sia nel senso di un allargamento dell'indagine sia nel senso di una valorizzazione di queste testimonianze nell'era digitale. Il progetto di convegno mira, allo stesso tempo, a un confronto con le principali esperienze internazionali nell'ambito dello studio delle tradizioni autografe, e a un coinvolgimento dei principali enti di conservazione (Biblioteche nazionali italiane ed europee), al fine di prospettare iniziative coordinate.

Con questa impostazione e con l'intenzione di riservare uno spazio specifico alle esposizioni dei dati in ambienti digitali, secondo i più avanzati standard internazionali, il convegno rientra nelle linee di ricerca dello Spoke 3 (*Digital Philology*) del PE5-CHANGES, che vede coinvolte sia l'Accademia dei Lincei sia la Sapienza Università di Roma.

Lunedì 26 gennaio - Accademia Nazionale dei Lincei, Via della Lungara, 10

10.00 Saluto della Presidenza dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Sessione introduttiva

Presiede: Carlo DOGLIONI (Vicepresidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei)

10.15 Paolo CHIESA (Linceo, Università di Milano): *Prassi di autografia e conseguenze filologiche per testi della latinità medievale*

10.45 Emilio RUSSO (Sapienza Università di Roma): *Tradizione dei primi classici italiani e autografia*

11.15 Intervallo

11.30 Matteo MOTOLESE (Sapienza Università di Roma): *Autografia e storia della lingua italiana*

12.00 Marco CURSI (Linceo, Università di Napoli «Federico II»): *Forme e scritture dei classici italiani*

12.30 *Discussione*

Sessione 1. Cantieri per i classici/1

Presiede: Maria Luisa MENEGHETTI (Lincea, Università di Milano)

15.00 Giuseppina BRUNETTI (Università di Bologna): *Autografia e testi delle Origini*

15.30 Maurizio FIORILLA (Università di RomaTre): *Gli autografi di Boccaccio e la composizione del Decameron*

16.00 Monica BERTÉ (Sapienza Università di Roma): *L'officina di Petrarca*

16.30 Intervallo

17.00 Corrado BOLOGNA (Scuola Normale Superiore di Pisa): *Ariosto tra manoscritti e stampe*

17.30 Raffaele RUGGIERO (Aix-Marseille Université): *Tasso e l'ultima volontà dell'autore*

18.00 *Discussione*

18.30 Inaugurazione della mostra *Come nascono i classici. Gli autografi della letteratura italiana* in Villa Farnesina

Martedì 27 gennaio - Sapienza Università di Roma, Piazzale Aldo Moro 5, Aula Magna del Rettorato

10.00 Saluti istituzionali

Antonella POLIMENI (Rettrice della Sapienza Università di Roma)

Arianna PUNZI (Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Sapienza Università di Roma)

Sessione 2. Cantieri per i classici/2

Presiede: Giorgio INGLESE (Sapienza Università di Roma)

10.15 Paolo PROCACCIOLI (Università della Tuscia): *Autografia nel Rinascimento*

10.45 Paola ITALIA (Università di Bologna): *Leopardi tra manoscritti e opere*

11.15 Intervallo

11.45 Giulia RABONI (Università di Parma): *Le colonne di Manzoni*

12.15 Vincenzo FERA (Università di Messina): *Le carte di Giovanni Pascoli*

12.45 *Discussione*

Sessione 3. Metodi, problemi, interpretazioni

Presiede: Carlo VECCE (Linceo, Università di Napoli L'Orientale)

15.00 Antonio CIARALLI (Università di Perugia): *Problemi di attribuzione, riconoscimento, catalogazione*

15.30 Roberta CELLA (Università di Pisa): *Problemi di resa linguistica di testi autografi antichi e moderni*

16.00 Maurizio CAMPANELLI (Sapienza Università di Roma): *La solitudine degli autografi*

16.30 *Discussione*

Tavola rotonda: Conservazione dei classici e filologia digitale

Presiede: Marco MANCINI (Linceo, Ministero dell'Università e della Ricerca,
Sapienza Università di Roma)

17.00 Paola PASSARELLI (Ministero della Cultura - Direzione generale Biblioteche e diritto d'autore)

Andrea MAZZUCCHI (Università di Napoli «Federico II»)

Lino LEONARDI (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Gianluca GENOVESE (Università Suor Orsola Benincasa)

18.30 Conclusione lavori

Mercoledì 28 gennaio - Accademia Nazionale dei Lincei, Via della Lungara, 10

Sessione 4. Cantieri per i classici/3

Presiede: Lina BOLZONI (Lincea, Scuola Normale Superiore Pisa)

10.00 Carlo OSSOLA (Linceo, Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani): *L'amatore d'autografi*

10.30 Intervallo

10.45 Enrico TESTA (Università di Genova): *L'Opera in versi di Eugenio Montale*

11.15 Claudio VELA (Università di Pavia): *Cosa rivelano gli autografi: il caso Gadda*

11.45 Giuseppe ANTONELLI (Università di Pavia): *Lessico famigliare di Natalia Ginzburg*

12.15 *Discussione*

Il convegno è organizzato con il contributo della Fondazione CHANGES



Il convegno si svolgerà in due sedi diverse: il primo e il terzo giorno nella sede dell'Accademia dei Lincei, il secondo giorno nella sede della "Sapienza", Università di Roma

Prassi di autografia e conseguenze filologiche per testi della latinità medievale

Paolo CHIESA (Linceo, Università di Milano)

L'intervento presenta alcuni casi di manoscritti autografi/idiografi tratti dal campo della letteratura latina del medioevo, evidenziando sia i problemi metodologici nel loro riconoscimento, sia il valore aggiunto che essi apportano alla comprensione dei testi. In mancanza di dichiarazioni esplicite e di documentazione secondaria (entrambe molto rare, soprattutto nei primi secoli del medioevo) gli autografi/idiografi si individuano in base alla convergenza di elementi indiziari complementari; una volta individuati, essi permettono una valutazione della prassi compositiva dell'autore, del suo atteggiamento nei confronti del testo, delle sue competenze e idiosincrasie linguistiche, delle sue relazioni con eventuali collaboratori, delle varianti redazionali da lui introdotte, delle caratteristiche materiali da lui stabilite per l'opera; permettono inoltre una più chiara lettura degli stadi successivi della tradizione. La conservazione di autografi/idiografi costituisce perciò una situazione privilegiata, perché è possibile qui valersi di informazioni che sono in altri casi irraggiungibili; a questa situazione di privilegio corrisponde una maggiore responsabilità da parte di chi edita il testo.

Forme e scritture dei classici italiani

Marco CURSI (Linceo, Università di Napoli «Federico II»)

L'intervento è incentrato sul rapporto tra scrittura, forma del libro e progettazione grafica negli autografi trecenteschi di Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, prendendo in esame come casi di studio il Vat. lat. 3195 (*Rerum vulgarium fragmenta*) e l'Hamilton 90 (*Decameron*). L'indagine muove dall'idea dello scrivere come pratica complessa, nella quale dimensione testuale, scelte grafiche e assetti codicologici concorrono alla costruzione del significato e alla definizione delle modalità di lettura e di trasmissione dell'opera. Per Petrarca si esaminano le soluzioni librarie adottate nel *Canzoniere*, mettendo in luce il dialogo tra modelli consolidati della lirica medievale e le scelte progettuali del poeta, capaci di incidere sulla percezione e sull'organizzazione del testo. Nel caso boccacciano, l'Hamilton 90 è presentato come esito maturo di una attenta riflessione sulla forma-libro, profondamente segnata dal modello scolastico-universitario gotico. Particolare attenzione è riservata a indizi grafici minimi — come rubriche, segnali paragrafematici e note di servizio — letti come preziose tracce di pratiche di copia. Ne emerge una concezione del libro d'autore come spazio visuale e grafico, capace di orientare la lettura e di definire la poetica dell'opera.

Tasso e l'ultima volontà dell'autore

Raffaele RUGGIERO (Aix-Marseille Université)

Per nessun'altra opera maggiore della nostra tradizione letteraria si pone in maniera così stringente il problema di fissare un ipotetico punto d'arrivo, un'ultima volontà d'autore, come per la *Gerusalemme liberata*. Ripercorrendo gli studi fondamentali di Luigi Poma e facendo tesoro dei progressi critici e filologici emersi dalle ricerche di Emilio Russo, la relazione propone un percorso tra le varie soluzioni ecdotiche, discutendo alcuni esempi e confermando la centralità del 'codice Gonzaga', testimone di un ultimo slancio correttoriale del poeta, orientato a costituire non già nelle proprie mani, ma in quelle più affidabili dell'amico e corrispondente Scipione Gonzaga, il documento finale di un'ultima e integrale revisione del poema.

Leopardi tra manoscritti e opere

Paola ITALIA (Università di Bologna)

L'intervento prende il caso Leopardi come esempio paradigmatico per riflettere sul rapporto tra manoscritti (document) e opera (work), una dicotomia centrale nella filologia contemporanea e nella filologia digitale. A partire dalle edizioni critiche dei *Canti* – da Moroncini a Peruzzi, De Robertis e Gavazzeni – lo studio degli autografi leopardiani ha contribuito in modo decisivo alla nascita della filologia d'autore, mostrando come le varianti non siano semplici “scartafacci”, ma strumenti essenziali per comprendere la genesi dell'opera. Il contributo mette in dialogo le due prospettive teoriche “document centered” e “work centered”, sottolineandone la necessaria complementarità: da un lato il rischio di assolutizzare l'opera come forma definitiva, dall'altro quello di frammentare i documenti in una serie di materiali privi di senso unitario e suggerisce una riflessione contro una deriva tecnologica che, attraverso la digitalizzazione massiva e la trascrizione automatica, rischia di ridurre la filologia a mera accumulazione di dati, svuotata di interpretazione critica.

Il caso Leopardi si presta in modo privilegiato a questa riflessione per almeno tre ragioni. La prima è la straordinaria quantità di autografi conservati, in gran parte presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, oggi integralmente digitalizzati e accessibili online grazie al protocollo IIIF. La seconda è la vitalità della tradizione ecdotica leopardiana, che ha progressivamente affinato gli strumenti per rappresentare le fasi della scrittura e del lavoro correttore dell'autore. La terza è la singolare attitudine di Leopardi all'auto-bibliografia: fin dall'adolescenza egli compila elenchi delle proprie opere, classificandole per grado di compiutezza, approvazione e destino editoriale.

Particolare rilievo assume *l'Elenco delle opere* del 25 febbraio 1826, che offre una visione sincronica e diacronica dell'attività leopardiana tra il 1815 e il 1825. Da questo documento emerge uno squilibrio significativo tra la vasta produzione erudita, filologica e di traduzione e le opere volgari destinate alla fama poetica. Le *Canzoni* e le *Operette morali* appaiono come la punta di un iceberg, sotto il quale si estende un fitto tessuto di progetti, volgarizzamenti e frammenti.

L'analisi delle carte relative ai volgarizzamenti dal greco mostra come questi materiali, inizialmente pensati come raccolta autonoma, confluiscono infine nella struttura dei *Canti*, in particolare nella sezione dei *Frammenti*. Attraverso lo studio delle numerazioni, delle cancellature e delle varianti proprio di questa sezione finale, strettamente intrecciata con il progetto della pubblicazione degli *Idilli e volgarizzamenti dal greco* del 1825-1826, ripreso dieci anni dopo per la conclusione del libro dei *Canti*, si ricostruisce il processo che porta Leopardi a selezionare solo due frammenti di Simonide, escludendo altri testi previsti e che avrebbero dato un'altra conclusione al volume. Questa scelta rivela una costruzione consapevole e circolare del libro, in cui inizio e fine si richiamano simbolicamente.

In conclusione, l'intervento dimostra come lo studio integrato di carte e opere consenta di cogliere un Leopardi più complesso e plurale: non solo poeta lirico *unius libri*, ma autore, come Petrarca, “*pluribus operis*”, profondamente legato alla traduzione e alla riflessione filologica. La filologia d'autore, lungi dall'essere un esercizio tecnico, si conferma così come strumento critico fondamentale per comprendere la forma e il senso dell'opera leopardiana.

Le colonne di Manzoni

Giulia RABONI (Università di Parma)

L'archivio manzoniano è un caso particolarmente felice di conservazione e di buona pratica di gestione del patrimonio pubblico: le carte manoscritte e la parte dei libri postillati (o almeno riconosciuti come tali) sono infatti stati donati dal genero Pietro Brambilla alla Biblioteca Braidense nel 1885 con l'esplicita clausola di renderli disponibile agli studiosi, come è avvenuto fino ad oggi grazie alla cura attenta dei responsabili della Sala Manzoniana.

Grazie a questa gestione il progetto Manzonionline, nato nel 2015 e tuttora in corso, ha potuto mettere in rete, progettando un portale d'autore integrato, i manoscritti, le lettere, i libri manzoniani per permetterne una fruizione tanto didattica quanto scientifica. In particolare la visione globale dei manoscritti ha permesso di tracciare un quadro generale del modo di lavorare di Manzoni e di condurre un esame parallelo tra manoscritti che ha in alcuni casi consentito una ridatazione di alcuni testimoni o di loro fasi interne con conseguenze ermeneutiche rilevanti.

Il titolo dell'intervento allude appunto al doppio interesse che hanno le colonne, in diversa accezione ovviamente, nell'opera di Manzoni e segnatamente nel lungo lavoro di elaborazione dei *Promessi sposi* e della *Storia della Colonna infame*. Da un lato infatti, come sappiamo, il modus scribendi di Manzoni, dopo probabili primi appunti di cui però non è rimasta che una labilissima traccia, era quello di lavorare su ampi bifogli, lasciando completamente libero lo spazio sinistro del foglio, esattamente come avveniva fino a non molto tempo fa, e forse tuttora, a scuola; colonna che tuttavia è stata utilizzata nella prima fase del lavoro, ossia la prima minuta (nota con il titolo apocrifo di *Fermo e Lucia*), elaborata tra '21 e '23 per interventi tardivi e quindi massicciamente a partire dall'autunno dello stesso '23 per una riscrittura che inizialmente pensata come parziale e rapida si protrarrà fino al '27, intersecando diversi testimoni, e rendendo difficile per chi ha lavorato sul testo discernere esattamente sui primi capitoli (in seguito il manoscritto della prima minuta verrà abbandonato e la nuova stesura si avvarrà di fogli del tutto nuovi) tra interventi ancora appartenenti alla prima stesura e invece legati alla seconda fase. Uno studio più ravvicinato dei testi, rispetto alla pur ottima edizione Ghisalberti del 1954, ha così permesso di correggere numerose lezioni e di meglio chiarire il procedere del lavoro manzoniano nella fase della riscrittura. In particolare il lavoro critico condotto sotto la guida di Dante Isella ha portato alla pubblicazione integrale del secondo manoscritto, fino ad allora inedito nella sua interezza, che non solo ha permesso una miglior comprensione delle scelte linguistiche di Manzoni, ma anche dei sommovimenti avvenuti in corso d'opera relativamente all'equilibrio storia-invenzione, di cui spia rivelativa è la nuova datazione del lavoro sulla *Colonna infame* e del suo ruolo all'interno del romanzo. Non soltanto infatti la ridatazione della prima redazione del testo (inclusa la copia in bella di copista che era stata precedentemente collocata agli anni 40) ha consentito di scandire meglio l'iter elaborativo dell'operetta, ma anche, e soprattutto, di verificare come l'incontro a pieno titolo con la narrazione storiografica (che in una fase preliminare Manzoni aveva escluso) lo abbia costretto a eliminare nei limiti del possibile qualsiasi possibile equivoco sulla storicità reale di certi episodi, per puntare dunque a una più netta demarcazione, raggiunta attraverso la rielaborazione dei capitoli dedicati alla peste, isolati di fatto dagli avvenimenti della fabula, e alla più esplicita denuncia della finzionalità degli eventi che coinvolgono personaggi storici. È una posizione di poetica ed etica che Manzoni assume fino in fondo e a cui, se pure le darà voce esplicita soltanto molto tardi, negli anni '50, si deve il lungo accantonamento della *Colonna* che riapparirà soltanto con il testo definitivo del Quaranta ma completamente riscritta in una forma decisamente saggistica.

Le carte di Giovanni Pascoli

Vincenzo FERA (Università di Messina)

La relazione vuole essere uno *status quaestionis* della ricerca pascoliana vista dalla specola degli autografi del poeta. I problemi illustrati riguardano complessi aspetti di due diversi fronti, quello delle raccolte di versi italiani e quello dei numerosi poemetti latini. La ricchezza di autografi dietro la produzione italiana è emersa con evidenza dopo l'edizione delle *Myricae* curata da Giuseppe Nava nel 1974, diventata un modello per tutta l'editoria successiva. Peculiarità grafiche presentano le scritture dei poemetti latini, i cui originali sono stati identificati nell'archivio di Haarlem nei pressi di Amsterdam solo nel 2012. Per celare la propria identità nel partecipare al *Certamen Hoeufftianum* bandito annualmente

dall'Accademia olandese, Pascoli aveva l'abitudine di camuffare la propria scrittura o di affidare la trascrizione dei suoi carmi alle mani delle sorelle. Anche nel settore della poesia italiana si rileva non di rado accanto agli autografi di Giovanni la presenza di altre mani. La necessità di distinguere accuratamente le diverse identità grafiche in ogni zona degli archivi pascoliani sollecita l'ideazione di due album: uno evolutivo della scrittura del poeta, l'altro relativo alle scritture di quanti hanno lasciato traccia nel mondo delle sue carte.

Problemi di resa linguistica di testi autografi antichi e moderni

Roberta CELLA (Università di Pisa)

L'intervento riassume i termini del dibattito più recente sulla veste linguistica delle edizioni dei testi volgari, specie precedenti alla normazione cinquecentesca, illustra le specificità poste dagli autografi e discute, con esempi, alcuni degli aspetti più bisognosi di approfondimento, quali il concetto di "fedeltà" all'originale e quello di edizione come "compromesso" tra gli interessi dello studioso e le abitudini del lettore moderno.

L'Opera in versi di Eugenio Montale

Enrico TESTA (Università di Genova)

L'intervento è diviso in tre parti. Nella prima, si passano rapidamente in rassegna i più importanti materiali autografi citati nell'*Apparato* dell'*Opera in versi*, integrati dalle considerazioni fatte dai due curatori, Contini e Bettarini, una volta conclusa la loro pioneristica intrapresa filologica. Nella seconda parte, si accenna, nel quadro di un cospicuo arricchimento di materiali, agli autografi via via emersi, in vari archivi e per opera di numerosi studiosi, dopo il 1980. Infine, sulla base di alcuni spunti offerti da dichiarazioni dell'autore, ci si interroga sulla funzione degli autografi nel loro rapporto con le idee montaliane sulla genesi della poesia.

Lessico famigliare di Natalia Ginzburg

Giuseppe ANTONELLI (Università di Pavia)

L'intervento sarà strutturato in tre momenti.

1. *Come nasce un classico*: in cui si ricostruiranno, attraverso le dichiarazioni dell'autrice, alcuni degli aspetti che hanno contribuito a plasmare l'opera nei suoi caratteri peculiari.
2. *Come lavorava Natalia Ginzburg*: in cui, sulla base di varie testimonianze e ricerche relative a questa e altre sue opere, si tratteranno le abitudini di scrittura dell'autrice.
3. *Stratigrafia di Lessico famigliare*: in cui si darà conto delle diverse fasi di lavoro documentabili attraverso l'autografo conservato al Centro manoscritti di Pavia e il dattiloscritto con ampi inserti autografi conservato presso l'Archivio Einaudi di Torino (quest'ultimo mai prima d'ora fatto oggetto di specifici studi).